rientrare nella nuova camera come rappresentante del collegio di Vittorio. (Applausi fragorosi).

I vostri applausi, Signori, mi fanno sperare che questa ambizione potrà essere appagata, ad ogni modo sono gli elettori del collegio di Vittorio i giudici della mia condotta politica, e del modo con cui ho compiuto il mio mandato, ed io attendo con rispetto il loro giudizio.

Ho parlato, signori, delle elezioni del 1876 perchè mi è sempre grato di poter ricordare come e quando si sono formati quei vincoli di riconoscenza e di affetto che mi legano al collegio di Vittorio — ne ho parlato ancora, Signori, perchè è impossibile per me ricordare questa data senza che il pensiero non corra spontaneo al confronto tra le promesse, tra le illusioni, le lusinghe di allora e la situazione d'oggi.

La situazione in cui è stato condotto il governo del nostro paese è pressochè inesplicabile, e non ne riuscì in altro modo che indicando le elezioni generali con una precipitazione che non ha precedenti nel nostro paese. (Applausi)

E a questo raffronto che il paese è chiamato a pensare, è su questi raffronti che esso è chiamato a decidersi ed al suo giudizio io mi affido sperando che la volontà nazionale possa trovare qualche più ordinato e sicuro indirizzo.

Nel 1876 avvenne una grande mutazione politica. Il governo uscì dalle mani di quel partito che sino allora aveva guidato l'Italia, e noi ci trovammo ridotti nella Camera alle proporzioni di una esigua minoranza.

Posso ancora aggiungere che il partito liberale moderato l'attendeva, ed è certo che non poteva provarne né meraviglia, né irritazione.

Il nostro partito, aveva governato l'Italia durante un lungo periodo di tempo, nel quale la povera fortuna della nostra patria ci aveva imposto di sciogliere uno dei più ardui problemi che la storia registri nel governo dei popoli.

Si trattava di creare uno Stato sulle rovine di sette Stati, di far uscire da sette rivoluzioni, un governo che mirasse a fondere quelle sette amministrazioni in una diversa unità amministrativa dello Stato.

Da un lato era necessario di assicurare quel principio unitario che riassunse tutto intero il nostro movimento nazionale.

Dall'altro lato, le loro istituzioni, d'Italia avevano gettato le radici di lunghe tradizioni e che avevano creato intorno a sé i loro interessi e le loro abitudini.

Come era possibile non offendere, non spostare questi interessi e quelle abitudini? Sarebbe stato forse meglio il potervi provvedere lentamente, ma le trasformazioni graduali, non ci erano concesse, perchè non non ci erano concesso il beneficio del tempo.

Una grande parte d'Italia, quella parte che era stata soggetta a governi che non solo erano la negazione d'ogni idea nazionale e liberale, ma d'ogni civiltà, questa parte d'Italia era deserta di strade ferrate, di ponti, di scuole, di tutto, e noi abbiamo provveduto, alle strade, ai ponti, alle scuole e diffuso insomma tutte quelle idee che potevano promuovere lo sviluppo economico morale del paese. I bisogni, o Signori, erano grandi; le pretese più grandi dei bisogni, con questo di più o signori che mentre i sacrifici si sentono subito i benefici invece d'una trasformazione economica si sentono più lentamente, e le impazienze fanno gridare alla delusione.

E mentre, o Signori, era compiuto questo grande movimento che sarebbe bastato al lavoro ed all'attività d'un'intera generazione, dovevamo armare il paese, provvedere alla difesa, ed intorno al centro glorioso dell'esercito subalpino, creare l'esercito italiano, perchè l'indipendenza dell'Italia intera non era compiuta ancora. Avevamo queste venete provincie non liberate e certa e inevitabile una guerra contro la più grande potenza militare, com'era specialmente allora l'Austria, una guerra sacra come una promessa e un giuramento (bene, bravo!) ma dalla quale tutto quello che si era ottenuto se era stato fino allora il frutto di sante speranze, di tanti sacrifici e di tanti dolori, poteva pure sparire come il sogno d'un infelice e l'Italia sarebbe ricaduta nell'antiche sventure. (Bravo! bravo! applausi).

Abbiamo dovuto per questo incontrare delle ingenti spese e chi spende presto spende di più; e inoltre quando si deve rispondere a tante sollecitudini e a tante inquietudini del momento, quando si deve mantenere la concordia in un paese che rimase così lungamente diviso

è ancora più facile il poter fare quello che poi si trova non sarebbe stato strettamente necessario di fare. (L'oratore accentua queste parole — applausi vivissimi)

E allora, Signori, un altro problema, un'altra difficoltà s'impose al Governo ed al paese, cioè la difficoltà finanziaria, il problema finanziario, quella difficoltà che i nostri migliori amici d'Europa ci additavano come lo scoglio contro cui sarebbero andate a infrangersi le giovanili ambizioni del nostro paese. Poteva questa nuova Italia inaugurare la sua vita coll'onta e il disastro d'un fallimento?

Eppure il pericolo bussava alle porte! (Profonda impressione). Mi rammento i giorni nei quali la parola: riduzione della rendita si andava diffondendo con quell'arte con cui si cerca di abituare le menti e le coscienze a quello che compiuto d'un tratto non potrebbe che eccitare scandolo e ripugnanza! (Bene! Applausi).

Noi abbiamo creduto che il compito, che il dovere, del nostro partito fosse quello di scongiurare il destino. Finchè noi eravamo al potere non potevamo sottrarci a questa responsabilità. (Bene). Abbiamo chiesto al paese duri sacrifici che parvero tanto più duri perchè accompagnati dall'inesperienza e dalla confusione inevitabili, quando si tratti di applicare nuove leggi di imposte.

Lo scopo, o Signori, fu raggiunto! Il paese poté considerare la questione finanziaria con maggiore tranquillità per l'avvenire! Ma per condurre questa grande impresa fino al punto in cui essa era, quando abbiamo lasciato il potere, quante responsabilità e quanta impopolarità! (Bravo!)

Certo noi possiamo aver commesso errori. Questa confessione non è la nostra condanna, poichè s'è umano errare, è equo serbare giusta misura dell'imputabilità dell'errore, dal numero delle cose fatte, delle difficoltà superate, degli intenti raggiunti! (Applausi vivissimi e continuati).

Ma noi ci attendevamo a che il nostro partito avrebbe dovuto per qualche tempo lasciare il potere con tutta questa responsabilità che si era assunta e se avesse potuto assistere ai nostri colloqui più intimi d'allora ci avreste uditi dire: cerchiamo di guadagnare tempo, ancora la riva del pareggio senza del quale non è possibile l'ordine all'interno né la sicurezza all'estero! (Applausi calorosi).

Allora, o Signori, alla guerra col'Austria, erano sostenute relazioni amichevoli, la questione di Roma era sciolta senza ostacoli e noi dicevamo: il paese potrà riconoscere al Governo l'opera compiuta e noi potremo ritemperarci a più intimi contatti col paese, coi suoi bisogni e colle sue aspirazioni! (Bene. Applausi fragorosi).

È infatti finchè le questioni nazionali non erano sciolte, neppure la questione finanziaria era spogliata d'ogni pericolo; il paese credeva che la presenza al governo del partito liberale moderato fosse una necessità perchè questo solo gli dava le necessarie garantigie di prudenza e di sicurezza.

Ma rassicurati una volta gli animi in quello stato di cose del quale vi parlava poc'anzi quel meraviglia, o signori, che una forte corrente, una forte opposizione popolare abbia creduto che gli inconvenienti, le imperfezioni delle nuove leggi ed imposte sarebbero state più facilmente attuate da quel partito che aveva combattuto queste leggi e queste imposte?

Qual meraviglia che una forte opposizione popolare abbia creduto che la causa del malcontento sarebbe stata più facilmente tolta di mezzo da quel partito che si era fatto rappresentante di quel malcontento medesimo?

La sinistra, Signori, era già arrivata al potere, aveva aumentato le promesse di quei giorni, e il programma di Stradella (risa generali) aveva pur troppo diffuse le speranze senza misura in paese!

Si era detto non una lira di meno... ma le imposte come sarebbero diventate dolci e soavi a pagarsi nelle mani leggere della sinistra?!!! (L'oratore pronunzia con somma ironia queste parole. Applausi fragorosi). Tutte le durezze sarebbero scomparse, il modo d'esazione agevolato, l'amministrazione semplificata, le nostre istituzioni politiche avrebbero preso una più calma e più sicura vigoria. Le riforme politiche avrebbero coronato l'edificio delle riforme amministrative, la politica estera non sarebbe già stata quella che la sinistra prima sosteneva

e propugnava, ma sarebbe stata prudente quanto quella ch'era stata praticata fino allora dai moderati, ma avrebbe aumentato di molto il prestigio dell'Italia e la sua influenza all'estero, e acquistata la fiducia dei Governi e dei popoli. (Risa ironiche). Questo o Signori era il mandato della sinistra e le elezioni generali del 1876 lo hanno ratificato.

Non mai un Governo si è trovato nel nostro paese in condizioni migliori! E esso era appoggiato da una grande maggioranza che si sentiva a sua volta sostenuta dalla recente fiducia dal paese. L'opposizione non gli potea creare seri imbarazzi, o difficoltà perchè scarsa di numero e se vogliamo usare l'espressione recente la volontà del paese, ci avrebbe imposto per un sentimento di rispetto al paese stesso, e un sentimento di dignità nostra di lasciare che la prova iniziata si compiesse lealmente; di aiutare piuttosto tutti i provvedimenti che ci sembravano utili e poteano rispondere a un desiderio reale e ad un interesse reale del paese. (Benissimo).

Vive, ardenti preoccupazioni di politica estera non ne esistevano. Era sorta è vero la questione d'Oriente ma le difficoltà di questa non poteano certo paragonarsi alle difficoltà della guerra del 1866 o del 1870, né a quelle della occupazione di Roma. E poi, o Signori, quando si pensa a quella politica che tutti sapete interamente passiva che l'Italia ha seguito nella questione d'Oriente, non potrà certo dirsi, senza muovere a riso, che la questione d'Oriente abbia impedita al Governo di compiere l'attuazione del suo programma, imponendosi come una cura più immediata e più viva. (Benissimo).

No, o Signori, il Governo aveva dinanzi a sé una via ampia, è vero, ma piana. Si poteva dare l'esempio di quello che il paese desiderava, vale a dire d'un Governo ordinato calmo e sicuro che compiesse molte utili riforme tanto nella parte amministrativa come nella finanziaria, che studiasse e promovesse la trasformazione dei tributi nel solo modo con cui essa può farsi cioè non gettando la finanza nel disordine e nell'indipia ma cercando soprattutto di provvedere agli interessi delle classi più povere e meno abbienti; che si occupasse di quello che è un grande interesse del paese, cioè della condizione finanziaria dei Comuni, ed esercitasse un severo controllo sulle spese.

In fine molte cose poteano farsi in Italia perchè quell'edificio di cui noi avevamo prima assicurato le fondamenta potesse rendersi una più agiata e comoda dimora, e le stesse nostre condizioni politiche si sarebbero rinforzate, perchè è d'uopo riconoscerlo, è certo un grande consolidamento delle nostre istituzioni il dimostrare che in Italia, come presso le nazioni veramente libere e grandi, come ad esempio l'Inghilterra, i partiti si alternano non già per una vana inquietudine, per un frutto di sterili agitazioni, ma come un forte e sicuro strumento in mano del paese, perchè la volontà nazionale, possa secondo le circostanze far prevalere piuttosto l'uno che l'altro indirizzo politico! (Applausi fragorosi)

Quattro anni, o Signori, sono scorsi oramai, ed io credo di poter dire senza esagerazioni che mai più grande, più ingiuriosa delusione non fu inflitta alle speranze d'un paese! (Applausi frenetici)

Certo non parlo di noi, le nostre aspettative non poteano essere grandi; non degli elettori del collegio di Vittorio che nel '76 si sono mostrati alquanto restii ad abbandonarsi con troppa buona fede alla corrente, ed hanno creduto invece più prudente di rafforzare i freni e il controllo della opposizione. Parlo del paese e dico che mai la fiducia di esso è stata più miseramente delusa! (Benissimo)

Non si può, o Signori, leggere senza un sentimento di amara ironia la relazione ministeriale che precede il decreto di scioglimento e che è il manifesto e il programma del governo.

Noi, dice il Ministero, eravamo proprio sul punto di compiere il programma del 1876 (risa) del programma del partito, quando in un modo inesplicabile il partito ci si è sciolto tra le mani (risa).

Io rispetto, o Signori, le persone, ma non vi pare di udire parlare quei dilettanti a cui il fato non ha mai concesso di poter misurare le proprie forze e muoiono a ottant'anni sempre nello stato di giovinetti di belle speranze? (Applausi)

Il programma è vero non è stato adempiuto ma però questo programma non ha perdute nulla della sua

opportunità. Certamente, o Signori, le riforme sono sempre opportune in Italia, tanto più quanto nessuna di esse fu compiuta, e veramente assicurata; ma ciò che mi sembra assolutamente mancato in Italia è l'opportunità di illudersi e di credere che la maggioranza del '76 possa fare compiere al paese qualche progresso veramente utile e renderci più sicuri all'interno, più rispettati all'estero (benissimo).

Si è parlato di riforme amministrative; si era pronunziata la parola decentramento che doveva togliere tanti mali e rispondere a tanti bisogni e semplificare l'andamento degli affari.

Il ministero ha presentato quando non c'era più probabilità che potesse essere messa in discussione nell'ultima sessione un progetto di riforma della legge comunale e provinciale. Si potrebbe affermare ch'egli l'abbia presentata soltanto per dire d'averla presentata.

Si può dire che il principio di decentramento, o il rispetto alla forza delle istituzioni locali abbia ispirato la condotta amministrativa del governo? O non si può dire invece che agli antichi inconvenienti dei nuovi si sieno aggiunti perchè si è aggiunta la peggiore delle forme di decentramento, quella per cui gli affari sono trattati col mezzo dell'influenza e dell'azione politica.

Si è parlato di provvedere ai Comuni ma si è invece peggiorata la condizione dei piccoli, mentre nei grandi Comuni niente di serio ed efficace si è fatto.

Si è parlato del corso forzoso. Ebbene vi pare, Signori, che noi accenniamo a metterci sulla via che può condurre all'abolizione del corso forzoso?

La sinistra era venuta alla questione delle ferrovie, tenendo alta la bandiera dell'esercizio privato. Ebbene, Signori, la questione ferroviaria è la confusione più grande che si possa immaginare e quelli che ne volevano l'esercizio privato ora ne applicano il generalivo!

La legge sulle costruzioni ferroviarie? non voglio entrare sul merito di questa legge l'on. Gabelli (l'on. Gabelli è presente all'assemblea) sarebbe molto più competente di me a parlare in materia. Ebbene cosa dirò di questa legge? Dove sono i mezzi per poterla veramente applicare?

Ma questa legge non si è trovata in non posso considerarla nulla più che un programma della cui attuazione non si può né garantire né prevedere.

Signori! Potrei toccare così molti altri punti dell'economia del paese e giungerei sempre agli stessi risultati.

Ma, dice il ministero, certo noi abbiamo alleggerito di molti rami, di molte foglie l'albero dell'antico programma del 1876 e l'abbiamo ridotto a due scopi pratici ed immediati: l'abolizione del macinato e la riforma della legge elettorale.

Vi sapete, Signori, quali sono sulle questioni del macinato le opinioni del partito liberale moderato. Ed io v'esporrò brevemente il mio pensiero.

Io non ho né posso avere alcuna predilezione per l'imposta del macinato; quando si tratta degli interessi, delle condizioni economiche e morali della classe povera (tutte le mie convinzioni, tutte le mie tendenze mi traggono a favorirla. Desidero intanto vivamente che il partito se ne occupi, che il Parlamento se ne occupi con cura viva, affettuosa, fratellevole (bene).

Signori, io ho votato, lo sapete, la tassa sul macinato — ed io considero veramente profondamente fortunato quel giorno in cui potremo abolirla — ma intanto, o Signori, se per l'abolizione di questa tassa la voragine del disavanzo si riapre io penso che la conseguenza del disastro economico che sarebbe conseguenza del disastro finanziario del paese, si farebbe ugualmente sentire per il ricco e per il povero. — Ecco, o Signori, perchè io non ho votato l'abolizione della tassa sul macinato.

L'abolizione di questa tassa non può avvenire che colla trasformazione di tributi. Codesta trasformazione dei tributi si può fare in due modi: o quando il bilancio dello Stato presenti un avanzo, oppure quando altri tributi presentino guarentigie sicure per le finanze nazionali. All'infuori di questi due modi ogni altro sistema di diminuzione non può essere che illusorio, transitorio, ed i contribuenti lo accolgono sempre come il segnale di nuovi balzelli e di nuovi sacrifici. (Bene).

Se me lo permettete, Signori, purchè non abbia abbassato della vostra bontà...

(Molte voci: No, no). Il primo ministro Cairoli ha detto: il macinato si può abolire perchè vi sono 60 milioni di avanzo. Il miraggio di questi 60 milioni essendo scomparso s'è dovuto dire: per abolire il macinato è necessario imporre nuove imposte. — Bisogna riconoscere che i ministri di sinistra in questi ultimi anni aumentarono le imposte di 30 milioni, ma siccome sotto la loro amministrazione si sono aumentate anche le spese, così le nuove spese assorbono le nuove entrate, senza dire dell'abolizione della tassa sul secondo palmento.

Ci vogliono dunque nuove imposte e il ministero ne ha già in parte presentate i progetti relativi in parte annunziati; ma siccome il macinato non sarà abolito che nel 1884 e siccome nel 1884 e anche prima sarà necessario di osservare le condizioni della finanza non vorrè che il paese rimanesse e colle nuove imposte e coll'antico macinato. (Vivissima impressione, applausi all'oratore).

Dunque la politica finanziaria della sinistra non ha saputo preparare la soluzione di alcun problema finanziario economico e nemmeno quello del macinato.

Permettetemi di toccare il secondo punto del programma del governo, cioè la riforma elettorale.

Noi non respingiamo l'idea d'un allargamento di suffragio elettorale. L'attuale legge elettorale ha già una vita abbastanza lunga e riconsce che dopo un certo periodo di tempo entrano a far parte della società nuove forze morali, nuovi interessi che devono godere il loro posto in una rappresentanza nazionale.

Noi dunque accettiamo in principio l'idea delle riforme della legge elettorale. Ma perchè una legge di riforma elettorale riesca realmente ad afforzare a far rivivere le nostre istituzioni politiche e non getti il paese nell'ignoto e non gli prepari un torbido e faticoso avvenire deve corrispondere a due condizioni: 1. ch'essa guarentisca la capacità e la moralità e l'indipendenza dell'elettore.

Non vi sono teorie astratte più o meno democratiche che tengano posto di questa inchiesta necessaria in un corpo elettivo.

Si è detto che il diritto di nominare un deputato è un diritto naturale; per me sono piuttosto propenso a credere che sia invece un ufficio sociale e civile che è giusto e doveroso di accordare quando v'è in chi lo reclama la capacità di esercitarlo pel bene generale (Benissimo).

Una riforma che allarga tutte le rappresentanze di un paese, deve nell'Assemblea nazionale rappresentare un'immagine sincera delle opinioni, tendenze, interessi del paese. Nella riforma sostenuta dalla sinistra non ravviso una sufficiente guarentigia né di capacità, moralità, o interessamento a che la cosa pubblica sia guardata bene una volta che non si richiede che l'istruzione della quarta elementare — di più dà la preponderanza alla città sulla campagna e quelle classi che possono essere più facilmente preda dei partiti radicali.

Io non mi sento disposto a votare nemmeno lo scrutinio di lista. Favorisce la tirannia della maggioranza, il trionfo delle passioni transitorie, toglie tutte le opinioni intermedie.

Un faccendiere politico può impadronirsi d'una piccola circoscrizione elettorale.

(L'oratore si riposa per alcuni minuti).

Ma se la condotta dei nostri uomini all'interno non ha soddisfatto il paese, potrà soddisfarci la loro politica estera?

Signori, per un dovere mio, e del mio mandato non per spirito di parte ho richiamato più volte l'attenzione del Governo su codesta questione.

Non vi dirò a questo proposito quali accuse e rimproveri si sieno svolti tante volte alla nostra politica. Eppure, Signori, qualche cosa si è pur fatto.

Prima del '70, dopo il '70 e in condizioni europee affatto diverse avevamo però sempre e prima e dopo fatto in modo che l'Italia non si sentisse isolata. La visita del Re Vittorio Emanuele a Berlino e a Vienna, la venuta dell'Imperatore di Germania a Milano, quella dell'Imperatore d'Austria a Venezia per stringere la mano al primo Re della Italia indipendente provavano che qualche concetto aveva diretta la nostra politica.

Connetteano colla occupazione di Roma, colla unione di Roma all'Italia come capitale si andavano scegliendo i mezzi della fiducia dell'Europa e con quei mezzi che la scienza ha provato i soli utili ed efficaci. Eppure, o Signori, ci si rimproverava una politica che non aveva la scorta e la guida di alcun pensiero, di non tutelare, di abbassare anzi la dignità nazionale, e per poco non si faceva l'accusa di non fare dell'Italia l'arbitra dell'Europa. Ebbene, o Signori, in questi quattro anni sotto il rapporto della politica estera forse che la nostra situazione è migliorata? No, il vero è che noi siamo menomati di credito e di influenza all'estero, che cioè è nella coscienza del paese, che non fa nemmeno bisogno che l'opposizione le dica perchè lo dicono i Libri Verdi e i documenti pubblicati dal governo.

E sulla questione d'Oriente, questa questione che tocca i più grandi interessi internazionali dell'Italia, la sola forse, della quale non possiamo disinteressarci senza mostrarci ignari e imprevedenti di ogni nostro avvenire, di ogni pericolo che può minacciare la nazione! Ebbene quale fu la parte dell'Italia durante il periodo della questione orientale?

I ministri di Sinistra hanno fatto quella politica che si poteva supporre quando si pensi alle idee confuse, con cui una parte degli uomini che venivano al governo, dovevano chiedere un appoggio.

E l'ufficio d'una buona politica estera, di un governo veramente degno di questo nome non è certo di condurre amichevolmente per mano tutte le illusioni, fino in contatto della realtà delle cose, per mostrare che è necessario di retrocedere che non si può procedere più lungi. No, o Signori, l'ufficio d'una buona politica e di un buon governo è di prevedere da lontano la realtà delle cose.

Non è questo il modo di governare colla opinione pubblica nell'alto significato della parola, ma un mezzo per diminuire la propria responsabilità a scapito della dignità e degli interessi del paese. E così è avvenuto che nella questione orientale mancò alla nostra politica ogni concetto chiaro e pratico, e che ondeggiate tra desideri ineffettuabili, inutili malumori e più inutili intrighi non abbiamo saputo proporci nessuna meta precisa in relazione colle condizioni dell'Europa e coi mezzi di cui potea disporre l'Italia.

Siamo quindi apparsi come un elemento meno fidato e sicuro della pace generale, accusati di mire ambiziose ed inquiete, finchè fu ridotta la nostra politica a non più avere altro scopo fuorchè quello della difidenza, a non raggiungere altra conclusione fuorchè quella di assistere passiva agli accordi delle altre potenze. (Benissimo)

Quali delle nostre relazioni cogli altri governi sono peggiorate quali in baha di alterne vicende. Non vedo miglioramenti di sorta; non coll'Austria voi lo sapete; non colla Germania, più d'un sentimento io ha lasciato scorgere abbastanza; non coll'Inghilterra. Insomma nulla ha saputo offrire nella nostra politica alcun frutto di alcuna intimità. (Bene).

Ma, ci dice il ministero, che cosa ci si potè chiedere? Noi abbiamo tenuto il paese lontano dalla guerra e abbiamo conservato la nostra libertà d'azione. Rispondo: E chi credeva che si avesse a spingere l'Italia in una guerra? neppure le altre potenze fecero guerra, ma noi soli siamo andati però al Congresso di Berlino isolati e impreparati, senza accordi senza neppure aver formulato alcun concetto per gli interessi italiani, che si avrebbe potuto con qualche previdenza tutelare. Abbiamo conservata libertà d'azione, che cosa volete di più? Sì, o signori, la libertà d'azione è una bellissima cosa ma io non vorrè che ci cercassero nelle frasi e nelle parole quelle soddisfazioni che ci mancano nella realtà, e soprattutto non vorrè che si chiamassero libertà d'azione l'isolamento, e si dicesse che siamo liberi perchè posti da un canto! (Applausi).

Se non si sa che cosa si vuole, che cosa si cerca, che cosa si può, che cosa sarà, o Signori, la nostra libertà d'azione?

Chi può credere, o Signori, che lo stato attuale delle cose in Oriente sia solido e duraturo?

Chi non è naturalmente tratto a temere che gli avvenimenti dopo una breve sosta ripiglino la loro china fatale? E solo pensando agli avvenimenti alle loro possibili conseguenze, ai possibili effetti che certe soluzioni della questione orientale potranno avere sulla nostra situazione di potenza mediterranea, che si potrà fare della libertà d'azione

qualche cosa di concreto e non sia una frase vuota di senso! (bene)

E la nostra influenza in Egitto dove abbiamo tanti interessi è ora irrevocabilmente compromessa, e pare avvenga lo stesso a Tunisi dove pure abbiamo interessi capitali.

Il ministero ebbe la prudenza di non pubblicare nessun libro verde sugli affari di Tunisi.

Tali sono i risultati della nostra politica estera in questi ultimi anni. Ma come si può dimenticare l'altra causa di decadimento consistente nella relazione tra la politica estera e l'interna? perchè, lo si sa, il miglior fondamento d'una buona politica estera è una buona politica interna.

Signori, il partito liberale moderato nei lunghi anni del suo governo ha certamente commesso degli errori, ma però non può negarsi che in certi mezzi direttivi e principali della sua politica non abbia seguito un indirizzo costante.

Essa ha sempre cercato con fermi propositi di fare sì che questa nuova Italia acquistasse presto quei caratteri che il tempo porta seco, e diventasse in breve uno di quegli Stati sui quali la opinione pubblica e politica dei governi, può fare assegnamento. Noi abbiamo voluto un regime parlamentare che non turbato da ostacoli, neppure fosse tribolato da alcuna interna infermità.

Perchè certe condizioni d'un buon governo rimangono sempre le stesse, e se l'espressione della volontà popolare deve essere sempre libera, anche un principio di stabilità e tradizione è necessario che vi abbia la sua parte.

E ciò tanto più nella politica estera perchè i grandi affari internazionali cominciano, si svolgono, si concludono in un lungo periodo di tempo e le relazioni dei governi hanno bisogno di qualche cosa di sicuro su cui fare assegnamento.

Io non posso o Signori parlarvi di ciò senza sentirmi l'animo commosso tanto sono convinto del male e dell'onta che ne viene alla nostra patria.

Ma quello, Signori, che più di tutto rimprovero e non posso perdonare al partito che ci governa è questo rapido corrumpersi, questa rapida decadenza delle istituzioni parlamentari.

Io rammento i primi anni nei quali sono entrato nella Camera. Ebbene allora le difficoltà erano enormi, l'avvenire era incerto, ma che fede intatta nella libertà e nelle istituzioni liberali!

Nei lunghi anni del nostro governo non sostengo che tutto fosse perfetto, che i partiti siano stati sempre costituiti come avviene nei paesi nei quali sono frutto d'una lunga produzione, fra tante diverse e imprevedibili questioni era impossibile mantenere fra tutti l'accordo sopra ogni argomento, ma però Signori, non c'è mai stato nulla di simile a quello che avviene ora; non abbiamo mai sospettato neppure vicino il pericolo di assistere ad uno spettacolo come quello a cui ora assistiamo (Applausi vivissimi).

So bene, Signori che dipende molto dall'educazione politica di un paese se la sua costituzione funzioni in modo veramente fecondo e utile; ciò è vero, però è d'uopo ricercare pure quale influenza l'indirizzo, lo spirito del governo possono esercitare sul paese — perchè governare è anche educare, è tener alto in un paese il sentimento dei doveri pubblici, degli interessi pubblici, della dignità morale; governare è svolgere per quanto è possibile in mezzo alla libertà tutto ciò che vi è di più nobile, di più degno, e di più elevato nel carattere nazionale (Applausi prolungatissimi). Bene, Bravo.

Ora o Signori, è forse questo ciò che noi vediamo oggi nel nostro paese? Qual'è l'influenza dei mezzi di governo introdotti in Italia in questi ultimi tempi?

I costumi politici che prevalgono nel nostro parlamento sono tali da realizzare la libertà e la moralità del paese? o piuttosto tali da corromperlo e abbassarlo?

Un governo, o Signori, che non ha saputo compiere nessuna delle grandi promesse che diede al paese, che non ha saputo dare al paese nessuna vera e grande soddisfazione, che non ha mai saputo trovare una maggioranza completa cementata da un'unica tinta e condotta, che si riduce a cercare le simpatie e l'appoggio d'uno e dell'altro largheggiando di compiacenze e di influenze locali, allora, o Signori, quella nobile arte e grande arte di condurre un'assemblea, degenera in un'arte subalterna, quella di sapere quanti interessi, quante ambizioni vi possano essere in una Camera per trovare il modo di paralizzarle. (Applausi).

Non vi è nulla che possa esercitare un'influenza più perniziosa sull'assemblea e sulle nazioni, l'indirizzo politico d'un paese è allora tutto rivolto a mettere al posto dei principi, dei convincimenti e delle opinioni comuni, gli interessi particolari e le influenze locali. Gli stessi partiti allora non diventano più che mezzi e accordi per soddisfare influenze e interessi, e il poter nazionale non trova più modo di considerare questi partiti, come la sua vera rappresentanza, come un mezzo sicuro per poter prevalere; qui l'ufficio del deputato si corrompe e con esso lo spirito delle elezioni.

O per una tentazione a cui è facile cedere quando il governo che ve lo presenta e che vi adessa, o per un sentimento di difesa e di necessità, gli elettori sono condotti a scegliere allora il loro candidato non più per i principi che professa, ma perchè invece possa essere considerato come un più felice ed abile sollecitatore degli interessi locali... quando non sieno personali. (Applausi fragorosi).

E allora, o Signori, il sentimento stesso della giustizia si ottenebra nel paese, si diffonde il dubbio che questi affari amministrativi non sieno più decisi per il loro merito vero, ma che sieno invece decisi in un senso o nell'altro per preparare una elezione, per favorire un candidato, per combattere un deputato, scomparire questo che rappresenta l'anima della vita libera e politica, cioè il sentimento disinteressato del pubblico bene (Applausi).

Succede da noi qualche cosa di strano; di solito sono i partiti conservatori quelli che cedono più facilmente alla tentazione di appoggiarsi sugli interessi materiali dei particolari per soffermare il moto troppo rapido della innovazione delle idee. No, o Signori, eravamo riserati a vedere in Italia, colla bandiera del progresso e dei principi avanzati, il paese su una china che non può che riuscire grandemente pericolosa ai costumi politici e alla moralità politica.

E su questi costumi e moralità che influenza volete che eserciti lo spettacolo delle ambiziose discordie, delle sterili agitazioni, delle lotte infelice, delle cupidigie che si scavalcano senza posa, di questi uomini che oggi si combattono e si cacciano dal ministero, domani su questa stessa questione su cui si sono cacciati tornano a unirsi insieme e questo in nome della concordia di quel partito che per il giorno dopo si mostra animato da uno spirito di inesorabile discordia.

Quale insegnamento, o Signori, quale risultato volete che tragga il paese se non di abbituarsi a credere che nella vita politica vi sono degli interessi e delle passioni ma non dei convincimenti? (Bastissimo).

E necessario, o Signori, che contro tutto questo sorga una forte reazione morale. Quando si esaminano con calma il risultato delle elezioni del 1876 si vede che il paese, che non ha interesse di mostrarsi animato, né da aspirazioni che oltrepassino la cerchia delle nostre istituzioni, né dal desiderio di gettarsi nell'ignoto d'una politica interna idonea, d'una politica estera imprudente, non volle che manifestare la sua speranza di riforme e innovazioni necessarie negli ordini amministrativi e finanziari.

Ebbene è possibile credere che la maggioranza del 76 possa in alcun modo soddisfare a questo desiderio e a questa speranza?

La Sinistra ora si presenta al paese divisa in due gruppi acerramente nemici: il ministero domanda una maggioranza; ma vi è alcuno che possa avere l'illusione che il ministero così depresso dopo le peripezie e i risentimenti di questa lotta, possa ottenere una camera nella quale trovi una maggioranza?

Io prevedo che il primo atto della nuova camera sarà una crisi ministeriale. I dissidenti, o Signori, vi domandano anche una maggioranza; non pongono in dubbio le ragioni per cui Crispi, Zanardelli e Nicotera si sono uniti tra loro, ma mi rifiuto di considerare questo fatto diversamente da una coalizione.

Non conosco tre uomini che sieno sì realmente incapaci di rimanere d'accordo tra loro, dopo il trionfo. Uno rappresenta la preminenza delle riforme politiche e statutarie; l'altro sostiene le amministrative e nega le statutarie; il terzo finalmente ha principi di governo contro cui gli altri due hanno altamente protestato e credo protestino ancora.

Eppure o Signori è necessario che da queste elezioni esca una Camera che possa sostenere un governo. Io non so quale sarà il responso delle urne, non so se la parte a cui mi pregio di appartenere sarà in maggioranza; poco mi cale di saperlo,

però credo che non vi è mai stato momento in cui se anche le elezioni non possono portar nell'attuale collegio elettorale una così grande mutazione non vi è però un'occasione in cui sia tanto necessario che quel partito liberale moderato come opposizione sia considerevolmente rinforzato, perchè solo questo modo potrà porre un freno alla maggioranza stessa la quale senza di noi non farebbe che confermarsi nelle sue interne discordie.

Io confido, o Signori, nel risveglio di quelle classi che rappresentano l'ordine e il lavoro, il progresso, la libertà, le riforme; ma non vogliono perciò che la politica italiana tutta si consumi in isterili agitazioni che domandano una guarentigia per i loro interessi, e chiedono un po' di stabilità e un po' di buona amministrazione. E in nessuna parte d'Italia o Signori tanto più volentieri esprimo queste speranze come tra voi, come tra queste popolazioni venete in cui il senso pratico e l'accorgimento politico sono una tradizione storica, e le quali continuano nella grande solidarietà nazionale nella vita della patria italiana.

Io vi ringrazio del favore con cui avete voluto accogliermi e vi assicuro che se otterrò la vostra fiducia, la sola ambizione che porterò nella mia vita politica sarà quella di non esserne immeritevole.

(Applausi numerosi).

Il discorso dell'on. Visconti-Venosta produsse un'impressione solenne, indimenticabile. Lo splendore della forma si conciliava colla sapiente gravità delle idee.

Alle ore sette circa della sera, egli ripartì da Vittorio per Venezia. Salirono con lui nel carrozzone e lo accompagnarono per buon tratto di via i rappresentanti del Municipio e dell'Associazione Costituzionale.

La rielezione dell'on. Visconti-Venosta è certissima; chi abbia assistito allo splendido discorso d'ieri e alla festosa e cordiale accoglienza degli elettori, non può in alcun modo dubitarne.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 11. — La Capitale annunzia che stamane è morto in Prato il Senatore Giuseppe Mazzoni, gran maestro della Massoneria Italiana. Era senatore del regno dal 16 marzo 1879 ed aveva per molti anni rappresentato in Parlamento il collegio di Prato.

— Apprendiamo dal *Fanfulla* che la partenza di S. M. la regina e del principe ereditario per Castellamare è fissata per il 14 corrente. La regina si tratterà dieci giorni fuori di Roma.

FIRENZE, 11. — S. A. I. la principessa di Germania interessandosi sommamente di ciò che riguarda l'educazione femminile tra noi, volle visitare l'istituto della SS. Annunziata al Poggio Imperiale. Quei deputati direttori, dice la *Nazione*, ebbero appena tempo d'esser informati di tale visita che riuscirono veramente improvvisi.

S. A. s'interessò di conoscere tutti i particolari del sistema d'educazione e d'istruzione ivi tenuto; dimostrò la sua compiacenza nel veder così bene ordinato quell'Educatore del quale essa aveva presa già cognizione leggendo il libro che i deputati pubblicarono nel 1873 e che vale all'istituto stesso nella Esposizione di Vienna i maggiori encomi.

— Terminate le elezioni politiche si procederà subito alle amministrative.

GENOVA, 11. — Si conferma che l'on. Quintino Sella giungerà giovedì sera in Genova, e farà un discorso elettorale alla Società costituzionale.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 10. — È morto a Rouen di un colpo apoplettico il vero capo del realismo moderno Gustavo Flaubert, autore di *Madame Bovary* e di *Salammbô*. Egli era nato a Rouen nel 1821, da famiglia ricca. Figlio di un medico studiò egli pure la medicina ma ben presto abbracciò la carriera letteraria nella quale non tardò ad acquistare grandissima fama.

— Alcuni giornali ultra radicali si sono fra loro accordati per dar convegno ai loro amici sulla sepoltura dei federali sepolti al Père-Lachaise nella fossa comune. L'avviso pubblicato è d'iniziativa del partito socialista.

Si vedrà se il governo cercherà d'im-

pedire queste dimostrazioni, come sembra n'abbia intenzione.

— Gli scioperi continuano in Francia a Roubaix e a Tourcoing, l'industria della filatura e della tessitura è quasi interamente sospesa. A Lille gli operai d'un'importante filatura, e quelli d'una grande fonderia hanno fatto sciopero. Così pure a Lione gli operai torcitori di seta.

SPAGNA, 10. — L'*Imparcial* di Madrid annunzia che le conferenze sul Marocco cominceranno il 15 corr.

I diplomatici stranieri nomineranno essi stessi il presidente del Congresso ed i segretari. Si crede che il Congresso sceglierà per presidente uno spagnolo.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 maggio contiene:

Nomine e promozioni nell'Ordine della Corona d'Italia;

La convenzione 19 luglio fra le amministrazioni telegrafiche italiana e svizzera, firmata a Londra;

Il decreto 5 aprile, che istituisce due nuove agenzie delle imposte dirette a Vittoria e Augusta superiore in provincia di Siracusa;

R. decreto 2 maggio, che in sostituzione dell'on. Vacchelli, demissionario, nomina membro della Commissione liquidatrice dei debiti del comune di Firenze il comm. Paolo Carignani, intendente di finanza.

MINISTERO DELL'INTERNO

AVVISO

Viaggi degli elettori politici.

Con le norme pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 corrente è prescritto che gli elettori devono regolare il viaggio di andata in modo di giungere a destinazione nelle ore antime del giorno fissato per la votazione.

Con tale prescrizione si è voluto soltanto indicare il termine utile, al di là del quale non potrebbe valere la facilitazione di viaggio, mancando lo scopo per cui è concessa.

Però gli elettori sono liberi di giungere alla sede del proprio Collegio in qualunque dei quattro giorni che precedono la votazione.

Cronaca elettorale

Discorso Mancini

L'agenzia *Stefani*, che dà un riassunto magrissimo, di poche righe, sul discorso di Visconti Venosta, come se si trattasse delle parole dell'ultimo gregario della Camera, ci ha mandato una ventina di cartine sul discorso, pronunziato ad Ariano, da Mancini.

Facciamo grazia ai lettori di tutta quella roba.

L'ex-ministro, che Garibaldi chiamò ministro obsoleto, e che ebbe il merito, durante la sua amministrazione di mettere in libertà ventimila dilinquenti, sarà, quanto si vuole, un gran penalista, ma è nello stesso tempo un politico infelicitissimo, e l'oratore più parlaiolo della Camera.

Del resto tutto il discorso del Mancini si risolve in un'apologia mal fatta della Sinistra e specialmente della sinistra ministeriale: il discorso è inteso sulla fine agli articoli del *Diritto*, il quale sta facendo una campagna fratricida contro la sinistra antiministeriale; Mancini dà il colpo di grazia a Crispi, Nicotera, e a tutte le rime in *tsi*, che possono venire alla bocca in un'epoca di così veramente *diminutive* come questa.

Altro che colosio!

Candidature d'importazione

La *Gazzetta di Treviso*, progressista, di ieri sera, combattendo le candidature di Bonghi, Visconti-Venosta e Saint-Bon, scrive:

«Se il Veneto è la cittadella della moderazione, la provincia di Treviso n'è la Casa di ricovero. Potrà andare orgogliosa negli illustri ricoverati, ma sarà sempre una Casa di ricovero.»

Oh *Gazzetta* del nostro cuore! Ti conforta: Treviso è superata.

Noi ti presentiamo i due colleghi 1° e 2° di Padova, che sono diventati per i progressisti qualche cosa più della Casa di ricovero: ne sono l'*infermeria*.

Difatti alle due candidature locali, la progresseria patavina oppone quei due grandi malati, che sono *Bocco*

riani e *Tatani*, due candidature esotiche per eccellenza.

Ciò non impedirà che la *Gazzetta* faccia voti per il successo di questi due, e combatta le candidature dei Bonghi, dei Venosta, del Saint-Bon!

La vera e la falsa Sinistra

Leggesi nel *Diritto*:

«In Sicilia ed in Calabria si è adottato questo motto d'ordine: Votate per la vera Sinistra! Già s'intende che sarebbe la Sinistra dell'on. Nicotera e dell'on. Crispi.

Perché questa la vera, e l'altra, in conseguenza, la falsa?

La risposta sarebbe assai difficile. Noi tronchiamo la questione presentandola sotto altra forma.

Oggi non si tratta più di Sinistra vera o falsa, ma di Sinistra di governo, di Sinistra fuori di gruppi e fazioni, e, soprattutto, di Sinistra rispettabile!

Così si capisce meglio.

Dunque, secondo il *Diritto*, c'è stata finora anche una sinistra non rispettabile!!

Capite tagliano?!

Oh che . . . cari!

Urti e fischii

Mandano da Messina, 11, all'Optimista:

«Fu qui tenuto un meeting, promosso dai progressisti. Parlarono Picardi, ex-deputato, che giustificò la propria condotta, e Crispi, il quale ripeté le idee svolte dal Nicotera nel discorso di Salerno. Crispi biasimò il ministero e l'andamento parlamentare degli ultimi due anni, scongiurandosi dell'abolizione della tassa del macinato. Continuò interruzioni del pubblico.

Egli commentò le riforme proposte dalla Sinistra e raccomandò la rielezione di Picardi e di Pellegrino a deputati di questa città.

Due oratori repubblicani biasimarono violentemente la Dextra e la Sinistra e furono applauditi. Fu fatto tentativo di applausi a Crispi seguito da urti e fischii assordanti che lo accompagnarono fino all'imbarco. Dall'Adunanza erano assenti i moderati.»

E da Gaitanisetta, 10, allo stesso giornale:

«Oggi ha fatto qui un discorso l'on. Crispi combattendo il ministero, ma appoggiando d'altra parte la candidatura del Taminielli, candidato ministeriale. Vi furono frequenti interruzioni e disapprovazioni, contro le quali protestò un'altra parte degli intervenuti.»

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Padova, 13 maggio.

Consiglio Comunale. — Seduta del 11 maggio. — Presidente comm. PICCOLI.

Consiglieri presenti N. 43.

Il Consiglio Comunale di Padova nella seduta il maggio 1880 deliberò:

1. Il Comune di Padova riconosce il suo debito verso la Casa di Ricovero dipendente dalle deliberazioni consigliari il dicembre 1837 e 23 maggio 1855 nella somma liquidata d'accordo di L. 112,345.65 sotto le condizioni seguenti:

a) che sia approvata ed eseguita la divisione del patrimonio tra la Casa di Ricovero e d'Industria come fu proposta dai rispettivi consigli d'amministrazione nelle loro sessioni del 23 e 26 aprile p. p;

b) che la Casa di Ricovero in conformità della deliberazione del comunale Consiglio il dicembre 1837 assuma l'obbligo di erogare entro due anni la somma almeno di L. 51851.85 per riunire in un solo stabilimento le due sezioni di S. Anna e del Beato Pellegrino;

c) che la Casa di Ricovero ceda al nuovo Istituto Vittorio Emanuele gli orfani attualmente da essa mantenuti ed educati, e consegnati all'Istituto suddetto la parte di patrimonio ora detenuto dalla Casa di Ricovero che spetta agli orfani e che viene concordemente liquidata nell'annua vendita depurata da qualunque gravanza di L. 17 mila, oltre ai mobili ed al corredo degli orfani stessi;

d) che questo patrimonio sia dichiarato intangibile, e nel caso di soppressione dell'Istituto Vittorio Emanuele senza che sia sostituito da

altra Opera Pia equipollente, esser retrocesso alla Casa di Ricovero ed al Comune coll'obbligo di destinare nuovamente e per intero al mantenimento ed all'educazione di orfani maschi, al quale scopo la sostanza stessa sarà vincolata nelle forme di legge;

2. È autorizzata la Giunta ad annuire alla cessione del suddetto credito di L. 112,345.65 che verrà fatta dalla Casa di Ricovero alla Casa di Industria, ed assumere quindi la delegazione d'un tale pagamento a favore di quest'ultima. Le epoche ed i modi del pagamento saranno stabiliti d'accordo tra il Comune e la Casa di Industria, restando, fin d'ora, convenuto che in conto del capitale medesimo non potranno mai essere imputati, né i sussidi finora largiti dal Comune alla Casa d'Industria, né quelli che esso credesse accordarle in avvenire.

3. Il Comune di Padova riconosce essere di proprietà della Casa di Ricovero gli stabili di S. Anna e del Beato Pellegrino posti in questa Città e descritti in mappa al N. 1404, 150176, 177, 178-182, 189 G. E., nel Comune stesso di Padova il diritto di prelazione in caso di vendita d'uno o dell'altre fabbricati, o di ambidue.

4. Il Comune assume per intero le spese del contratto da stipularsi sul riconoscimento del credito di cui all'art. 1. e per metà quelle relative alla sessione contemplata dall'art. II. e relative quitanze. Tutte le altre rimangono a carico della Casa di Ricovero.

5. Di recare allo Statuto della Casa di Risparmio le modificazioni seguenti:

Art. 2 bis

Essa è pure autorizzata, mediante equa retribuzione, a fare il servizio di tesoreria delle opere Pie del Comune di Padova.

Un apposito regolamento approvato dalla Giunta comunale, disciplinerà i modi e le condizioni di questo servizio.

Art. 3

In luogo del 3. e 4. capoverso

In questo fondo di garanzia imputato il patrimonio che fin da ora possiede la cassa, non raggiunge la italiana L. 500.000, il Comune di Padova concorre nella garanzia per la somma mancante.

Art. 3 bis

L'amministrazione della cassa dietro accordo colla Giunta comunale e coll'approvazione del Consiglio comunale, erogherà ogni anno una parte degli utili liquidati alla chiusura di ciascun esercizio a scopi d'illuminata beneficenza.

Fino a che il fondo di riserva e patrimonio non raggiunga il decimo della somma di cui la cassa è debitrice verso i depositanti, l'erogazione sarà limitata alla quinta parte della somma degli utili liquidati, e non potrà essere maggiore di L. 10,000.

Raggiunto col fondo di riserva e patrimonio il decimo dei depositi, l'erogazione degli utili a scopi d'illuminata beneficenza potrà essere fatta in più larga scala, portando però sempre in aumento del patrimonio una somma non inferiore al 5 p. 0/0 del patrimonio stesso.

Articolo 55 soppresso.

Esposizione Provinciale di animali in Padova. — Ai molti che espressero il desiderio di presenziare i loro prodotti alla futura Esposizione, la Commissione esecutiva ricorda che il tempo utile per la trasmissione delle richieste di ammissione scade col 20 corrente.

Ricorda inoltre che le domande stesse devono essere dirette alla propria sede, presso il Comitato Agrario, via S. Bernardino N. 3347.

Medicina. — Gli abitanti di via Paolotti, S. M. Isonia e Portello hanno presentato istanza al Municipio per la costruzione della strada irreggiabile, che si trova in cattive condizioni, e mancante di acquedotto.

La domanda è giustissima, e apprezziamo che verrà sollecitamente esaudita.

Tra frotte. — In forza delle leggi del mattino, due popolani fratelli, essendosi recati a mangiare all'Animetta, trovarono alterco fra loro per l'importo, dieci, di mezzo franco, cagionato nell'albergo grave disturbo e disordine.

Uno dei camerieri, avendo voluto, per ristabilire la quiete, separare i contendenti, ne spianò uno fuori della porta; ma questi nell'uscire, è caduto, e si produsse alla fronte una contusione.

Trasporto all'ospedale, si vede che la contusione dev'esser stata leggiera, perchè, delusa la vigliaccata del castruccio, e abbandonato l'ospedale, andò a riunirsi al fratello con i sentimenti ostili contro il cameriere.

Però le Guardie, in previsione di nuovi alterchi, presero le disposizioni per impedirli.

Rissa di donne. — Quasi una settimana un gruppo di donne vanerò a rissa presso a S. Lorenzo, e vediamo per ragioni d'interesse.

Tutto si limitò ad un bacio in indiarolito, e ad uno scambio di scappellotti.

Cavalle scappate. — Ieri presso Ponte Corbo, un cavallo tolse la mano al suo guidatore Nella l'agatò in un soldato, che passava, gettandolo a terra.

Il soldato riportò contusioni non lievi.

UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Bollettino dal 5 al 6 maggio

NASCITE

Maschi N. 33 — Femmine N. 29

MATRIMONI

Bilato Nicodemo di Mariano possidente cafoe con Violetta Vittoria di Bartolomeo, possidente nobile.

Mazzari Mansueto fu Marco affittuario celebre con Camporese Teresa di Angelo G. Giuseppe villica nobile.

Rubin Giuseppe fu Giuseppe villico di Comodarsego con Simonetti Antonia di Antonio domestica nobile di Padova.

Benedetti Pietro detto Marchionni fu Donatario accenditore gaz vedovo con Brion Caterina fu Giovanni casalinga nobile.

Zardo Stefano fu Stefano ingegnere celebre di Vicenza con Punt Antonia Giovanna fu Antonio civile nobile.

MORTI

Patezio Antonia di Girolamo d'anni 1 e mesi 8.

Selitti Vito Modesto d'ignoti d'anni 2 mesi 10.

Berlioni Giacomo fu Andrea d'anni 86 mesi 3 scrittore privato coniugato.

Spinelli Giuseppina di Giuseppe d'anni 1 giorni 12.

Lorenzoni Maria di Francesco d'anni 1 mesi 4.

Chiofalo Giuseppina di Angelo d'anni 1 mesi 10.

Farzura Antonio fu Giuseppe d'anni 40 anni vedovo.

Schiavon detto Bagola-Marcon fu Bartolomeo d'anni 62 cucitrice vedova.

Bellini Caprio Antonia di Natale di anni 27 villica con u. ata.

Torn C. Izario Caterina fu N. N. di anni 77 cameriera v. ova.

(Tutti di Padova)

Tonolo Cantarello Giuseppe fu Giovanni d'anni 41 vilica coniugata di Torregg.

Perusini Achille fu Giacomo d'anni 55 possidente vedovo di Battaglia.

TEATRI e notizie artistiche

Teatro Garibaldi. — Dalle lagune, ci è venuta ieri la Compagnia Casilini, diretta dal cav. Biagi.

La Compagnia — che nella maggioranza de' suoi membri è sempre la vecchia Compagnia Casilini Rosa, la quale fu al Garibaldi pochi mesi addietro — è migliorata d'assai per l'affollamento e per l'acquisto di talenti attori eccellenti quali la signora Pavani, Biagi e Meschini.

Dalla I. Borghesi di Pont-Arcy furono recitati egregiamente bene, e il pubblico numeroso applausi di frequente alla valentia degli artisti e Biagi — che ha percorso tanto cammino sul sentiero dell'arte, ed è fra i migliori primi attori delle nostre compagnie — Biagi, dico, è una sicura garanzia dei successi che otterrà la Compagnia, ch'egli dirige.

Parlare di ciascuno — tanto più dopo una sola rappresentazione — mi sembra inopportuno, giacchè è tutta gente conosciuta dal pubblico nostro.

Stasera Fernanda.

Istituto Musicale di Padova.

Programma del concerto che darà la Banda del Comune di Padova domani venerdì 14 corr. dalle ore 8 1/2 alle 8 1/2 pomerid., in Piazza Unità d'Italia (l. p.)

1. F. o. k. N. N.
2. Sinfonia, I. Vespri Siciliani, Verdi.
3. Ballabile, Devadacy, Dall'Argine.
4. Terzetto, Guglielmo Tell, Rossini.
5. Mazurka, La Primavera, Palumbo.
6. Duetto Faust, Gounod.
7. Marcia, Gli Studenti di Padova, Palumbo.

PROGETTO DI LEGGE PER LE SPESE MILITARI STRAORDINARIE

Discorso dell'on. Tenani

(Continuazione)

Ma la Commissione, per circostanze finanziarie che sono minutamente esposte in quella relazione (e anche qui mi trovo dirimpetto allo stesso relatore, l'on. Bertolè-Viale), la Commissione, ripeto, riduceva quella somma a lire 21,900,000; ma la riduceva più apparentemente che realmente, per dire il vero; poichè, mentre il ministro proponeva di ripartire la spesa in 5 anni, la Commissione la ripartiva soltanto in 4. Di questi 21,900,000 lire, 13 milioni erano destinati alle fortificazioni, e più particolarmente 12 ai valichi alpini e 1 alle batterie al mare di Genova, come ebbe a dichiarare l'on. Ricotti alla Camera; 6,400,000 poi magazzini e fabbricati; 2,500,000 lire per gli armamenti delle fortificazioni. Ripeto che dei 13 milioni per le fortificazioni, 12 (secondo le dichiarazioni dell'onorevole ministro d'allora) dovevano spendersi nei valichi alpini. Quantunque non avessi l'onore di sedere in quell'anno alla Camera, io mi ricordo di aver seguito molto attentamente quella discussione: durante la quale, dubitandosi da qualcuno che questa somma di 12 milioni potesse andare spesa in un modo diverso da quel che voleva la Camera, era venuta fuori la proposta che si dovesse dire esplicitamente nella legge che quei 12 milioni dovevano essere spesi proprio nei valichi alpini.

L'on. Farini era anche lui di questo parere; ma siccome la spesa non era grossa ed era dall'altra parte persuaso (Vedi *judicio amon come spesso erra*) che l'on. Ricotti sarebbe restato ancora per lungo tempo al potere, non credeva necessaria quella proposta.

E a codesta opinione si associava l'on. Bertolè-Viale che si esprimeva a un bel circa, così: Ma, insomma, la nostra intenzione è chiara ed esplicita; è impossibile che un ministro spenda altrimenti la somma che noi voteremo: se la vorrà spendere altrimenti, il Parlamento, m'immagino, ci sarà sempre, ed egli varrà alla Camera se non vorrà uscire dalla legalità. Ma il fatto è, o signori, che, due anni dopo, da questa somma di 12 milioni ne veniva stralciata una grossa parte per le fortificazioni di Roma. Io ho fatto l'addizione di tutte le spese che furono fatte per questi valichi alpini, beninteso quel risultato degli allegati che sono uniti all'ultimo bilancio della guerra, e si arriva appena a 5,600,000 lire: un milione circa fu speso a Genova, e tutto il resto nelle fortificazioni di Roma.

Anche qui cito, e non giudico, tanto più che la Camera, quando quel ministro venne a chiederle altri 4 milioni per le fortificazioni di Roma, non fiatò.

L'on. Cavalletto, il quale è sempre una sentinella avanzata quando si tratta di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Ministero sulla difesa del nostro paese, richiamò l'attenzione del ministro sui valichi alpini, e a questo richiamo dell'on. Cavalletto si associò con parole eloquenti l'on. Bertolè-Viale. Ma il fatto è che ora, dopo tanti anni di studi, di discussioni, e dopo tanti disegni di legge e non lievi somme votate, noi non abbiamo né i valichi alpini, né le fortificazioni di Roma. Per provvedere agli uni e alle altre ci si viene a chiedere adesso la nuova somma di 25 milioni; dei quali 4 sarebbero per le fortificazioni a mare, 4 per le fortificazioni interne, 3 per completare le fortificazioni di Roma, 5 per i valichi alpini all'ovest e 9 per i valichi al nord-est. La Commissione rifiutò i 4 milioni per le fortificazioni interne per le ragioni addotte nella relazione, sulle quali non ho nulla a ridire, e li aggiunse agli altri richiesti dal signor ministro per lo sbarramento dei valichi alpini (e di ciò rendo alla Commissione i più vivi ringraziamenti). Infatti nei 5 milioni richiesti per valichi occidentali non era compresa la spesa per lo sbarramento del passo di Melogno.

E perchè? domando io.

Ma non è propriamente il che l'appennino s'insella? Non è propriamente di lì che Napoleone trovò la via per girare le Alpi?

Ma quando anche fosse fatto il forte di Melogno, io credo che la difesa della nostra frontiera dell'ovest non sarebbe ancora sicura, se prima non si fosse provveduto a fortificare Vado e Genova sulla destra della Polcevera, al monte

della incoronata. Fu per l'appunto per la mancanza di un forte su quel monte che nel 1800 Massena e Soult non poterono estendere da quella parte quella difesa attiva, che colliuto dei forti esterni hanno potuto estendere dalla parte orientale. Poi dal colle dell'Incoronata si dominano i forti di Belvedere e della Crocetta, si controbatte il forte Tenaglia e la cinta principale dal bastione del Telegrafo a S. Benigno, alla distanza di 1500 a 3000 metri. Bate inoltre il piano di S. Per d' Arena, di Cornigliano e di Sestri; scopre la valle della Polcevera fino a Balzoneto, e offende lo stesso porto.

Che cosa avverrebbe della difesa della riviera Ligure e di Genova, se l'Incoronata cadesse, come nel giugno 1847 e nel maggio del 1880, in mano al nemico?

Passiamo a valichi dell'est. Il ministro della guerra provvede a quello di Valconica, provvede a quello delle valli del Chiesa e dell'Adige, provvede a quello di Valgugana e a quello di Schio. E perchè lascia aperta la valle del Piave? Perché quella del Tagliamento? Perché quella della Natisone?

II. Osservatorio Astronomico di Padova

13 maggio 1880

A mezzodi vero di Padova

Tempo med. di Padova o. 11 m. 56 s. 10

Tempo med. di Roma o. 11 m. 58 s. 37

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo di m. 30.7 dal livello medio del mare

12 maggio	Ore 9 ant.	Ore 3 pom.	Ore 9 pom.
Bar. a 0-mill.	756.4	754.8	754.4
Term. centig.	+16.1	+20.0	+17.3
Umidità rel.	8.49	8.15	8.81
Dir. del vento	ENE	ESE	E
Vel. del vento	15	15	1
Stato del cielo	sereno sereno sereno		

Bolle 9 ant. di 11 alle 9 ant. di 13

Temperatura massima + 20.3

minima - 12.4

CORRIERE DELLA SERA

UN MANIFESTO LIBELLO

Presentano la sconfitta, e vomitano l'ingiuria: è la serpe, che tenta mordere il tallone che la calpesta.

Ma vi sono riputazioni, che il veleno delle serpi non tange, nè riesce ad inquinare.

Un manifesto-libello, agli elettori del I. Collegio di Padova, comparso questa mattina, e appiccicato alle muraglie vorrebbe sonotere la riverenza e l'affetto profondamente radicati nell'animo dei Padovani per Francesco Piccoli, e disporli a favore di un uomo che non conoscono, di una candidatura importata, di un Diego Taiani.

Chi sia il Taiani abbiamo detto, e le iperboli adulatrici del libello non possono fare, che ciò che abbiamo detto non sia vero.

Il manifesto è anche bugiardo, e fida nella smemoratazza dei Padovani, ma i Padovani ricordano.

Dice che Piccoli fu portato ai primi uffici del Comune e dello Stato da pochi amici!!!

Voi migliaia di elettori, che tante volte avete portato il Piccoli nel patrio Consiglio, e in Parlamento, a voi la cura di sbugiardare anche questa volta gli anonimi libellisti!

Sono sempre gli stessi, inascoltati in patria, non ascoltati altrove, ripudiati dovunque.

Chi oppongono al Piccoli? Un Taiani, e lo presentano

quale una imperturbabile convinzione (?!)?

Imperturbabilità invero superlativa quella del Taiani, che scaraventa senza pietà la magistratura, provocatore d'inchieste, che finiscono in fumo, violatore di una delle conquiste del giure moderno: l'immovibilità dei magistrati.

Quale ex-ministro dev'essere stato il Taiani, se due individualità della sinistra, il Varè ed il Villa, si sono schierati fra gli avversari più accaniti del sistema di Taiani?

Elettori! Voi farete giustizia delle apoteosi cortigiane: fedeli ai vostri principii, alla vostra vecchia bandiera, voi darete il voto a chi è saggio e zelantissimo custode dei vostri interessi, a chi è onore del Parlamento; voi voterete unanimi e compatiti per

Francesco Piccoli

II. Collegio di Padova

Due elettori s'incontrano. Non li conosciamo, ma potrebbero rispondere alle due iniziali P. F. il primo della borghesia gaudente, l'altro un popolano.

Era ieri dopo pranzo.

P. dice all'altro: Questa volta sarò amico: sarai dei nostri.

F. che non capisce, o fa l'Indiano, risponde: Ma di che?

P. Eh per Bacco... le elezioni...

F. Ah sicuro, voteremo tutti per il nostro Piccoli.

P. No... no... per Baccarini.

Ma F. è rimasto fermo per Piccoli, e i due interlocutori si sono separati meno amici di prima.

Collegio di Cittadella-Campomampiero

Siamo assicurati che l'Avv. Augusto Capelle, il quale si presenta candidato a Cittadella, Campomampiero, farà domani un discorso a quegli elettori.

Speriamo che l'avvocato, non repubblicano, approfitterà dell'occasione per dire francamente agli elettori di qual partito esso sia. Anzi faranno bene di formularli la domanda in questi termini: «Se per una ipotesi (lontanetta piuttosto) il vostro nome uscisse vittorioso dall'urna, in qual parte sederebbe alla Camera? A destra? O a sinistra? O al centro, dove stanno deputati né carne, né pesce?»

Creiamo che al sig. Capelle, dichiarato dinanzi a noi, di principii politici contrari ai nostri, non resti altro partito, che quello di rispondere che sarà di sinistra o di centro, a meno che non voglia star spesso sulle nuvole per non andare incontro ad essere calunniato.

A buon conto! Carte in tavola sig. Capelle, perchè gli elettori del Collegio vogliano un deputato di destra, ed essi ne hanno uno, che ha fatto sempre il suo dovere, hanno il loro GINO CO. CITTADELLA-VIGODARZERE

Collegio di Piove-Conselve

Dopo inutili tentativi per trovare un candidato serio nel Collegio di Piove-Conselve, la progresseria patavina, fedele al suo sistema d'importazione delle candidature, saltò fuori con quella del sig. ing. cav. Luigi Erizzo.

Quando parliamo di serietà s'intende sempre di serietà elettorale, mentre per l'ingegnere Erizzo professiamo personalmente tutta la stima.

Ma vivaddio! come si fa a prendere sul serio la sua candidatura, mancante affatto di precedenti politici, com'egli è, ed in una età, che non è certo la più propizia per cominciare a far carriera, e a gettarsi nelle mischie parlamentari?

Si assicuri l'ing. Erizzo, che si è lasciato portare, la sua candidatura non troverà il minimo appoggio nel Collegio di Piove-Conselve, dove tutti gli elettori voteranno compatiti per l'egregio commendatore

Leone Romanin Jacur

Del resto, se l'organo della pro-

gresseria patavina sostiene il cavaliere Erizzo, nessuno negherà che quell'organo vuol far la cosa in famiglia.

DISPACCI DELLA NOTTE

(Agenzia Stefani)

LONDRA, 11. — Comuni — Discutesti la nomina della Commissione incaricata di esaminare la questione del giuramento di Brandtoug Wolff combattete la nomina, perchè non esiste alcun precedente che la Camera occupi di affari prima del discorso reale. Il ministro cor fuit l'argomento. La mozione Wolff è respinta con 74 voti contro 17. Procedesi alla nomina della Commissione. La prossima seduta avrà luogo il 20 corrente.

LONDRA, 12. — Ad un banchetto, D'è dichiarato che la politica dell'Inghilterra è politica di fermezza combinata col rispetto ai diritti dei paesi stranieri, che assicurerà l'esecuzione completa del Trattato di Berlino con l'azione collettiva delle Potenze.

Una Circolare di Granville, insiate sulla necessità di regolare prontamente le questioni del Montenegro, della Grecia e dell'Armenia.

Un dispaccio del Console inglese a Burgas constata che i soldati bulgari invasero il distretto di Aidos e saccheggiarono nove villaggi turchi. Molti turchi furono uccisi, le donne oltraggiata. Duemila Turchi fuggirono e si accamparono ad Achialo.

ULTIMI DISPACCI

(Agenzia Stefani)

VIENNA, 12. — La Camera, dopo lunga discussione, approvò la convenzione commerciale colla Germania.

SCUTARI, 12. — La notizia che parecchi tribù di Albanesi intendano sottrarsi completamente dalla sovranità del Sultano è inesatta. Le dimostrazioni albanesi finora hanno lo scopo di organizzare l'Albania in principato autonomo sotto l'alta sovranità del Sultano contro Ali pascia di Gusinie al Principe di Albania. Valic Izet pascia, rifiutando finora di riconoscere queste pratiche degli Albanesi fu costretto di ritirarsi con un numero insufficiente di truppe turche nel castello, fino all'arrivo di rinforzi.

ROMA, 12. — La corvetta *Vitor Pisani* g'usse ieri a Kenghaog Tutti in buona salute a bordo.

NOTIZIE DI BORSA

Firenze	12	13
Rendita italiana	93 20	93 22
Oro	21 83	21 84
Londra tre mesi	27 40	27 41
Francia	109 20	109 30
Prestito Nazionale	—	—
Azioni Regia Tabacchi	960 75	965 15
Banca Nazionale	—	2319
Azioni meridionali	444 25	445 50
Obbligazioni meridion.	—	390
Banca toscana	—	715
Credito mobiliare	928 25	927 50
Banca generale	—	—
Rendita italiana	—	—

Bortolomeo Moschin, ger. resp.

ANNUNZI

La Fondiaria

COMPAGNIA ITALIANA D'ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO CONTRO L'INCENDIO

Questa Compagnia assicura contro l'incendio, lo scoppio del gas, del gaz e delle macchine a vapore gli stabili, i mobili, le merci, le raccolte.

Essa assicura inoltre gli oggetti medesimi contro l'improduttività temporanea cagionata dall'incendio.

CAPITALE SOCIALE

Lire 40 MILIONI in Oro

Sede Sociale, FIRENZE, Via Cavour, 8

Agente generale nella Provincia di PADOVA, sig. G. BONIATI. 63-91

IL DOTTORE

Lucien Carle

di ritorno da Parigi riceve ogni mercoledì e venerdì al suo in gabinetto Padova in Via Stufa N. 3273 casa Tassarò. Rimette denti e dentiere perfezionato, ultima invenzione, che presentano tutta la solidità e leggerezza. Sono garantite anche se adoperate per mangiare. Tiene gabinetto a Parigi e Vicenza aperto tutti i giorni. 7-238

SCHERMA

Per comodità di quei signori e militari che desiderano esser alla Lezione di Scherma, il maestro CESARANO mette nel suo Stabilimento a loro disposizione le ore dalle 2 alle 3 pom.

ESTRATTO VEGETALE

NUOVO DEPURATIVO DEL SANGUE DEL CHIMICO FARMACISTA DI VICENZA PELLEGRINO ROSSI

Rimedio sicuro ed economico per tutte quelle malattie dipendenti da alterazione del sangue come Eczemi, Eczemi, ecc. Comodissima potendosi prendere anche viaggiando. Ogni bottiglia con istruzioni costa L. 2, e per una cura ordinaria sono sufficienti 3 bottiglie. Vendersi in Padova al farmacista M. Corbelli in Piazza della Erbe 8216.

AVVISO

GIACOMO POLACCO ALLA PALANCA

NEGOZIANTE DI MERCI

alle DEBITE (Piazza Erbe non avendo potuto venire per una nuova affittanza col Municipio ha terminato di stralciare tutto il deposito manifatture consistente panni, stoffe, telerie, setorie, tappezzerie, coltrini, biancherie, stoffe, zolle, velluti, ecc.

Alleno dalle roboanti promesse oggi troppo abusate, promesse che risolvono in brutte mistificazioni cui rifugge la sua lealtà, si limita offrire le suddette sue merci col basso reale dal 5 al 10 p. Oro e prezzi da qualsiasi altro praticato senza tema di seria concorrenza, e di lamentite. 24-18

AVVISO

Da vendermi o d'affittarsi anche a bito una casa di nuova costruzione sita in Prato della Valle, di fianco al Tiro a Segno, servibile d'abitazione civile, avendo il primo piano composto di 9 stanze, il piano terreno di cucina e tre stanze e cantina sottanea; di più una stalla coperta per 14 cavalli, e tettoia per altri 30, oltre a mezzo campo di terreno. Può adoperarsi anche per ovina e stallo.

Rivolgersi al sig. Giovanni Battista Cavazzana in via degli Orti. 6 22

FABBRICA CAPPELLI

PIU' VOLTE PREMIATA di GIUSEPPE INDRI

Oltre alle spedizioni all'ingrosso vendita anche al minuto di cappelli a Cilindro di seta; di feltro base sul fusto di tela; detti di tutto feltro flosci neri e chiari. Gibus per società, cappellini per fanciulli; cappelli per sacerdoti; Vorniciati da cocchiere; Berrette di seta; ecc., ecc. Si assumono commissioni per corpi di musica, società ginnastiche, guardie municipali, campestri e boschive. Il tutto a prezzi fissi di fabbrica, quindi con rilevantisimo risparmio per l'acquirente.

BORGO CODALUNGA, N. 475

BULLETTINO COMMERCIALE

VENEZIA, 12. Rendita (tal. 100) da luglio 1880 90.95 91.05

Id. 1° gennaio 93 10 93 20

1° marzo 91 90 21.92

MILANO, 12 Rendita it. 93 10 93 20

1° gennaio 91 90 21.88

Sett. Mercato più animato.

Grani. Mercato stazionario.

LIONE, 11. Sett. Affari più attivi. prezzi fermi.

SPETTACOLI

TEATRO GARIBALDI. — La drammatica compagnia Casilini-Rosa e diretta dall'artista L. Biagi rappresenta Fernanda. — Ore 8 1/2.

Padova, Tip. Cassiniana, 1880